

Grenoble, tra gli studenti dove si fatica a trovare un fan di Sarkò

All'università in molti hanno votato socialista
Cecile: non siamo riusciti a parlare ai poveri

di Leonardo Casalino / Grenoble

SUL CAMPUS dell'Università di Grenoble sono giorni di esami. Nei caffè e davanti alla biblioteca centrale gruppi di studenti si scambiano i giornali del mattino tra una prova e l'altra. Questa volta non vi è stata un'astensione giovanile rilevante come nel 2002 e an-

zi, nelle settimane precedenti al voto, era facile intuire che queste elezioni presidenziali avevano attratto l'attenzione anche della fascia di elettori tra i 18 e i 24 anni. «Mi sono iscritta alle liste elettorali già nell'autunno del 2006», spiega Fanny, studentessa in Master di Storia: «cinque anni fa ero troppo giovane per votare, ma mi ricordo bene la delusione di mio fratello più grande che non lo aveva fatto quando Jospin è stato eliminato al primo turno». Fanny ha votato per il candidato trotzkista Besancenot al primo turno e per Royal al secondo: «Contro Sarkozy certo, ma sono contenta che anche l'estrema sinistra abbia per la prima volta scelto un voto unitario per il secondo turno». «Contro Sarkozy», è lo slogan scritto su degli adesivi rossi che sono stati appesi lungo i muri dei corridoi delle Facoltà. Una parola d'ordine che fa arrabbiare Elise, un dottorato in Letteratura Comparata, che il 22 aprile aveva scelto Bayrou: «È stata la prima volta che non ho votato a sinistra, ma la candidata socialista non mi ha mai convinto sul piano dell'affidabilità. Anche nel dibattito televisivo del 2 maggio è stata aggressiva senza essere precisa nei contenuti e il giorno dopo è stata smentita dalle cifre e dagli esperti. Non volevo affidare ad una così la gestione dell'economia. Non basta essere "contro Sarkozy" per vincere». Elise non dice per chi ha votato al secondo turno, ma è facile intuire che si sia astenuta.

La sua è una voce isolata, così come è difficile trovare dei sostenitori del nuovo presidente. Per farlo bisogna spingermi a disturbare de-

gli studenti che studiano nella biblioteca di Legge. Olivier, 22 anni, 4° anno di Economia, ha festeggiato a lungo la notte precedente nella sede di Grenoble dell'Ump. «Di Sarkozy apprezzo la chiarezza del programma, ha detto chiaramente quali riforme vuole fare, senza le ambiguità tipiche dei politici: riformare le pensioni e combattere i privilegi dei fondi speciali come i ferrovieri, dare più autonomia alle università, permettere a chi lo vuole di lavorare di più senza pagare tasse ulteriori, combattere la violenza gratuita delle bande delle periferie difendendo le persone normali e perbene che vivono nei quartieri difficili perché non hanno i soldi per comprare un alloggio in centro. Non credo che voterò fare questo sia di destra, credo che sia semplicemente giusto. La sinistra era divisa, una comala Royal mi sembra lontana dai problemi delle persone, fredda». Olivier spiega che abita in periferia e che Sarkozy ha ottenuto molti voti tra persone che negli ultimi anni avevano votato per Le Pen. Anche a nell'agglomerato urbano di Grenoble vi è stato un voto simile a quello del resto della Francia: in città la Royal ha vinto largamente ottenendo il consenso tra un elettorato colto, di insegnanti e funzionari e giovanile. In periferia e nei comuni di campagna ha prevalso Sarkozy. «È duro da ammettere ma è così; non siamo riusciti a parlare all'insieme del popolo, alle persone più umili. Dove la sinistra non è presente sul territorio ha vinto il messaggio diretto e chiaro di Sarkozy». Cecile ha scoperto la politica l'anno scorso durante gli scioperi contro la legge che avrebbe aumentato la precarietà del lavoro giovanile e oggi dirige il sindacato studentesco vicino ai socialisti. «Ma la Royal - continua - non è stata capace di valorizzare la nostra lotta e anzi ha lanciato una proposta sul lavoro confusa e che sembrava riprendere lo

spirito della legge contro cui ci siamo battuti. Ora ho paura: Sarkozy non sa controllare il suo linguaggio, quando si sente forte diventa arrogante e basta poco per far esplodere la violenza tra giovani e polizia saranno sempre più spinti a reprimere. Non vorrei che dal teppismo si passi agli scontri con le armi».

Nei quartieri difficili della città, dove la sinistra ha vinto, in 2 notti sono state bruciate 70 auto. «È il vuoto della politica», dice Anne, bibliotecaria, 50 anni, «gli iscritti al partito socialista equivalgono al numero degli eletti, i comunisti sono scomparsi, restano solo gruppi sparsi di antimondialisti. Sino a quando non si risolve questo problema fondamentale, non so bene come la sinistra possa tornare a vincere».

Fanny: «Cinque anni fa ero troppo giovane per votare ma ricordo la delusione per la sconfitta di Jospin»



Francois Hollande e Ségolène Royal Foto di Melanie Frey/Epa-Ansa

FRANCIA Elezioni, Royal «Dal partito solo critiche»

PARIGI «Tutte le le mattine aprendo i giornali mi domandavo chi sarebbe stato il socialista di turno a criticarmi, compreso su temi fondamentali come il lavoro». Riunione ai vertici del partito socialista francese, Ségolène Royal non ci arriva da perdente. Parla delle elezioni legislative del 10 e 17 giugno, ma guarda anche al 2012, alle prossime presidenziali. Nel giorno in cui i suoi avversari pensavano che la candidata socialista spiegasse al consiglio nazionale del partito le ragioni della sua sconfitta nella corsa all'Eliseo, vinta da Nicolas Sarkozy, lei ha attaccato, puntando il dito contro il partito, contro la mancanza di disciplina, contro l'improvvisazione e contro i tempi della scelta del candidato, obbligato su un programma non suo. Ha rivendicato di avere prima e meglio di altri captato e affrontato il tema del lavoro, come quello della società francese e della sua evoluzione. Poi ha fatto le sue proposte: cambiare il calendario interno per le presidenziali, prima scegliere il candidato e poi definire un progetto che sia anche quello del candidato. Ed ha proposto che l'indicazione del prossimo candidato alle elezioni del 2012 si faccia presto.

A fronte di questo fiume gli avversari interni di sempre, Dominique Strauss-Kahn e Laurent Fabius, hanno mantenuto le distanze, senza tuttavia creare fratture troppo vistose: le elezioni legislative sono vicine e esse unite è essenziale. Hollande ha chiesto a tutti di collaborare per alzare una diga contro la marea sarkozista, ma ha respinto l'idea di un accordo con i centristi di Francois Bayrou.

PAKISTAN Trenta morti in protesta anti-Musharraf

■ Una trentina di persone sono morte ieri a Karachi negli scontri avvenuti in concomitanza con l'arrivo in città di un giudice della Corte suprema - rimosso per volontà del presidente Pervez Musharraf - che l'opposizione ha innalzato a simbolo della difesa dei diritti umani contro la repressione del regime. Sono i più gravi incidenti in Pakistan da quando un eterogeneo movimento ostile a Musharraf ha lanciato una campagna di denuncia e di protesta, che ha per obiettivo la rinuncia della massima autorità del Paese a mantenere unite nella propria persona le supreme cariche politica e militare. Da due mesi estremisti islamici e progressisti legati a Benazir Bhutto partecipano assieme a manifestazioni contro il generale-presidente. La stessa cosa è avvenuta ieri a Karachi, megalopoli del sud del Pakistan. In piazza però sono scesi anche i militanti dell'Mqum (Muttahida Qaumi Movement), un partito che ha la sua roccaforte proprio a Karachi, e sostiene Musharraf. Molti dimostranti erano armati, e ci sono state sparatorie in pieno centro. Il giudice Iftikhar Mohammed Chaudhry, recatosi a Karachi nonostante le autorità centrali avessero tentato di dissuaderlo per il rischio che il suo arrivo facesse da detonatore alla violenza, è rimasto bloccato in aeroporto e in serata ha dovuto ripartire per la capitale Islamabad. Dove nel frattempo si era svolto un controraduno dei simpatizzanti di Musharraf. Parlando alla folla il presidente ha smentito le voci circolate in giornata sulla sua intenzione di proclamare lo stato d'emergenza.

Iraq, sul petrolio la lunga mano della corruzione

Inchiesta americana: ogni giorno spariscono 300mila barili. Nel Paese uccisi 5 soldati Usa e tre rapiti

di Roberto Rezzo / New York

Mercato nero, furti e corruzione sono la spiegazione più probabile per gli ammanchi che saltano fuori dalla contabilità petrolifera irachena. Si tratta di miliardi di dollari, una cifra al confronto della quale anche lo scandalo oil-for-food è roba di spiccioli. Un rapporto del General Accounting Office (Gao), l'equivalente della Corte dei Conti in Italia, rivela che negli ultimi quattro anni in Iraq sono spariti dai 100mila ai 300mila barili di greggio al giorno. In totale, secondo le stime più prudenti, qualcosa come 250 milioni di barili; a 50 dollari l'uno, prezzo di mercato, fanno oltre una dozzina di miliardi di dollari.

Ne fornisce anticipazione il New York Times mentre da Baghdad arriva notizia

che sette soldati americani e un interprete iracheno sono caduti in un'imboscata all'alba di ieri nei pressi della cittadina di Mahmoudiya, a una ventina di chilometri dalla capitale, una zona controllata dai ribelli sunniti che fa parte del cosiddetto Triangolo della morte. Il generale William Caldwell, portavoce del comando Usa in Iraq, ha fatto sapere che una pattuglia di ricognitori ha trovato sul posto cinque cadaveri, mentre altri tre soldati sono al momento scomparsi. Immediatamente sono scattate le ricerche con mezzi terrestri e dell'aviazione. Lo scorso anno due militari americani erano stati sequestrati a un posto di blocco a Yusufiya; furono trovati cadaveri tre giorni dopo.

«Stiamo facendo progressi», aveva ribadito ancora la scorsa settimana George W. Bush, sulle barricate per respingere ogni

tentativo del Congresso d'imporre una data per la fine della guerra. Se - a parte i morti - il gettito petrolifero è un valido criterio di misura, la situazione è tragica. Non solo il volume delle estrazioni rimane ben al di sotto dell'obiettivo di tre milioni di barili giornalieri indicati dall'amministrazione americana, ma in gran parte finisce nelle mani dei ribelli sunniti o delle milizie sciite. «Stiamo parlando di una quantità di greggio enorme - commenta Philip Verleger, un economista specializzato nel settore - Ma considerato tutto quello che succede in Iraq non è una sorpresa». In linea di massima è anche possibile calcolare come venga spartita la torta: i sunniti rubano prodotto finito dalle raffinerie del Nord; le milizie sciite che controllano il Sud trafficano invece col greggio, che viene indirizzato per la

lavorazione a raffinerie non controllate dalle multinazionali occidentali, ovvero verso la Cina e l'Europa dell'Est. Il documento del Gao contiene anche una complessiva valutazione di come sono stati spesi i soldi per la ricostruzione, il cui impiego ha visto come obiettivi prioritari l'ammodernamento degli impianti di estrazione e distribuzione petrolifera e della disastrosa rete elettrica irachena. Per queste due voci i contribuenti americani hanno pagato 5,1 miliardi di dollari, altri 3,8 miliardi quelli iracheni. A fronte di costanti investimenti a Baghdad l'elettricità c'è in media per cinque ore al giorno, per poco più di nove nel resto del Paese. I paragoni sono sempre odiosi, ma secondo i dati ai tempi di Saddam la capacità complessiva della rete elettrica irachena era di 4,3 megawatt, quella attuale è di 3,8.

Brasile, il Papa tuona contro i narcotrafficienti. Monito sulle orme di Wojtyla

Visita alla «Fazenda della speranza», tra tossicodipendenti e alcolisti. «Dio chiederà conto a chi commercia droga». Nel '93 Giovanni Paolo II ammonì i mafiosi dalla Valle dei Templi

di Roberto Monteforte inviato a San Paolo

Il Papa tra le piaghe del Brasile. Non tra le favelas, le baraccopoli della periferia di San Paolo, che ha lasciato il giorno prima. Sceglie di visitare la «Fazenda da Esperança» (La Fattoria della Speranza) a Guaratinguetá, distante pochi chilometri da Aparecida, fondata e gestita da religiosi. Lì incontra i giovani tossicodipendenti e alcolisti ospiti della struttura, i loro familiari, ragazze madri, malati di Aids, famiglie bisognose e senza tetto: una sorta di rappresentanza del popolo sofferente, vittima dei mali che vive questo continente. Il Papa invia il suo messaggio: guardare a Dio che «non costringe e non opprime la libertà individuale». Commosso, ha ascoltato le loro testimonianze, i loro canti. Quindi nel suo messaggio di saluto lancia il suo monito severo ai trafficanti di dro-

ga che in America Latina rappresentano una vera potenza, non solo economico-finanziaria. Giovanni Paolo II nel 1993 ad Agrigento in una Valle dei Templi deturpata dalla speculazione edilizia e insanguinata dagli omicidi mafiosi, tuonò contro gli uomini di Cosa Nostra. Li ammonì, ordinandoli a convertirsi e cambiare vita. «Guai a voi», disse. E poi vennero le bombe al Laterano e a san Giorgio al Velabro. Ieri Papa Ratzinger, rivolgendosi ai narcotrafficienti usa espressioni simili. Chiede loro di riflettere sul male che stanno facendo «a una moltitudine di giovani e adulti di tutti gli stati sociali». Lo sottolinea: quello della dipendenza chimica delle droghe e degli stupefacenti è un fenomeno drammaticamente esteso e non solo in Brasile. «Dio vi chiederà con-

to di ciò che avete fatto! - ammonisce - La dignità umana non può essere calpesta in questo modo. Il male provoca riceve la medesima riprovazione che Gesù espresse per coloro che scandalizzavano i «più piccoli» i preferiti di Dio». Il Papa prima aveva elogiato l'azione di recupero «fisico e spirituale» sperimentato dagli ospiti della Fazenda. Lì ha invitati ad essere «ambasciatori della speranza», a comunicare alla società la loro esperienza: che è possibile uscire dal tunnel della dipendenza. Per questo - insiste - è importante anche la preghiera. Sottolinea il ritrovamento di Dio da parte di molti giovani ospiti ed ex ospiti. Papa Ratzinger ringrazia il fondatore di questa struttura nata nel 1979, il frate tedesco. Hans Stapel, cui fanno riferimento oltre 32 comunità sparse nel Brasile ed altre in varie parti del mondo e che è ha

come fondamento spirituale il carisma di San Francesco e la spiritualità del Movimento dei Focolari. Subito dopo torna ad Aparecida, la località dove circondato da bazar e mercatini, sorge il più grande santuario mariano del mondo e dove oggi Benedetto aprirà i lavori della V Conferenza generale dell'episcopato dell'America latina e dei Carabi (Celam). I lavori si concluderanno alla fine di maggio. Ma c'è chi teme, soprattutto con il discorso, molto chiuso, pronunciato venerdì pomeriggio da Papa Ratzinger nella Cattedrale di San Paolo all'episcopato brasiliano, che quello di oggi sia insieme apertura e conclusioni dei lavori. Un'indicazione precisa e dettagliata sulla «via» che le Chiese dell'America latina dovranno seguire. Restano fuori dalla conferenza temi e realtà ecclesiali importanti, dalle Com-

missioni Giustizia e Pace a quelle impegnate con le donne di strada, i bambini, il movimento «senza terra», esperienze della Chiesa popolare e delle comunità di base vicine alla Teologia della Liberazione. Ad Aparecida ci saranno, tuttavia, anche loro: con una tenda che ospiterà dibattiti e confronti di testimonianze. Nel pomeriggio nel santuario di Aparecida il Papa ha recitato il Rosario. Un'occasione per ringraziare sacerdoti e religiosi per la loro azione missionaria in Brasile e nel continente latino americano. Per chiedere rispetto della dottrina. I «laici» rappresentanti dei movimenti e delle nuove aggregazioni ecclesiali ed anche per ringraziare e benedire attraverso quelle presenti, le famiglie cristiane del mondo intero. Anche per quelle che si sono ritrovate a Roma, in piazza San Giovanni per il Family Day.

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.